



Il 7 dicembre 1921 nacque a Milano l'attore e regista, rivoluzionario interprete della scena teatrale di tutto il dopoguerra. Ha attraversato e rifondato i generi, ha lavorato con i più grandi del secolo, da De Filippo a Strehler, da Testori a Fo

Il varietà più Ionesco

Cento Franco Parenti

di MAURIZIO PORRO

Ci sono attori magnifici ma che si presentano senza rebus, hanno una loro identità e vi gironzolino intorno rispettando le regole del diaframma. Franco Parenti, di cui ricordiamo il centenario della nascita benedetta da Sant'Ambrogio, addì Milano 7 dicembre 1921, è stato invece un inestricabile groviglio anche sonoro — le sue risonanze nasali, la sua dizione a ostacoli, il girotondo delle labiali — in cui ha trovato spazio, in una carriera troncata dalla prematura morte nel 1989, ogni stimolo e curiosità.

Ha giocato tutte le partite, con Molière e con Ruzante, con Goldoni e con Gorkji, avendo incontrato storici e complici compagni, mentre la vocazione vera dell'esibizionismo d'attore gli ha permesso di visitare e soggiornare in ogni girone del teatro. Al diavolo le suddivisioni manichee tra alto e basso, aggettivi intercambiabili, scarrozzante da sempre anche prima di incrociare il competente affetto registico di Andrée Ruth Shammah, il genio di Giovanni Testori e della sua famosa trilogia che inizia scespiriana con *Amleto*, la nebbiosa sera del 16 gennaio 1973, prosegue con *Macbetto* e finisce con la natale e fatale goccia di sperma di *Edipus*.

Ma prima di queste storiche serate che hanno svelato alla Milano dei Settanta l'entusiasmo creativo del Salone Pier Lombardo (ieri cinema Ars, oggi Teatro Franco Parenti), l'attore aveva fatto di tutto, spesso giocando d'anticipo. Come quando mise in scena nel 1956 Ionesco (*Le sedie* e *La cantatrice calva*), cinque anni prima del *Rinoceronte* di Franco Enriquez che sdoganò il drammaturgo oggi così maledettamente attuale.



C'era una volta il dopoguerra, quando Grassi e Strehler si incontravano alla fermata del tram. Fu il 26 novembre 1946 che Parenti recitò per la prima volta con Strehler nei *Piccoli borghesi* di Gorkij e fu come la prova generale del Piccolo Teatro che si sarebbe inaugurato di lì a poco, il 14 maggio 1947, e di cui Parenti fu, da subito, una colonna portante, facendo *Brighella* nel primo *Arlecchino* e dandogli

quel copyright della balbuzie che resterà nel tempo, provocando molte risate che allora al regista parevano fuori luogo. L'incontro con Strehler — uno dei tre grandi compagni di viaggio con De Filippo e Testori — avvenne nel 1940 all'Accademia dei Filodrammatici. Erano anni di regime ma i teatranti avevano le loro catacombe culturali, le associazioni Corrente, e Diogene, e Palcoscenico, alla raddomantica ricerca di talenti.

Parenti si butta in quel meraviglioso e allora fiorento teatro leggero, l'avanspettacolo, il varietà, la rivista. Così avvengono incontri storici con Giorgio De Rege, uno dei comici famosi, quello del «vieni avanti, cretino», con Navarrini e Macario, con la romagnola Pina Renzi e il milanese Fausto Tommei (*Sotto i ponti del Naviglio*, Teatro dal Verme) per cui scriveva gli sketch, con Walter Chiari. E poi la radio. Parenti fu una star che diede voce e rabbia, quella concessa dalla censura, al ribelle personaggio di Anacleto che era tranviere ma in Rai diventa gasista. Fu una macchietta celebre, come quelle di Sordi e della Valeri. Nel 1951 è nella rivista *7 giorni a Milano* e divide la locandina con un altro giovane, Dario Fo, incontrato l'estate prima. Quando ai due si unisce Giustino Durano nasce il nuovo cabaret intellettuale: con *Il dito nell'occhio* e *Sani da legare* spopola nelle lunghe estati cal-



de del 1953 e 1954 al Piccolo Teatro sempre esaurito anche senza aria condizionata. Successo destinato a durare, si vedeva, con tre attori dal genio dinoccolato più il mimo Lecoq e la bellissima Franca Rame, che in rivista faceva passerella con solo tre stelline addosso.



Questa della rivista fu un'esperienza non solo mai rinnegata, ma utile al futuro in cui Parenti ogni tanto ripescava la stessa voglia, la libertà della scenetta, il gusto della battuta: *Ogni anno punto e a capo* di Eduardo al Piccolo e il *Gran can can* di Capriolo al Pier Lombardo.

Un'esperienza prematura allora fu *Italia sabato sera*, coraggioso teatro cronaca che si rinnovava come un giornale, spiazzando il pubblico dei tre atti. Il groviglio di cui si parlava era proprio questa voglia onnivora di provare tutto il possibile, dai classici più classici ai moderni più moderni, non solo implacabili Brecht (*La resistibile ascesa di Arturo Ui*) ma anche *Il benessere* di Brusati-Mauri, Federico Zardi e *Il grande coltello* di Clifford Odets, drammaturgo americano amico di Kazan, che rovesciò i tavoli prima di Miller. Parenti aveva fiuto per quelli, come lui, che non davano subito indifferenza e generalità; li riconosceva a vista. E bisogna dire che fu un primo attore fedele alla politica dei teatri stabili, iniziando al Piccolo dove fu in molte produzioni, ruzantiano e majakovskiano, accompagnò Randone in *Timone d'Atene*, restò indimenticabile nella *Grande magia* di Eduardo che lo aveva voluto, regia super di Strehler. Ma poi anche negli altri Stabili di Genova, Torino, Bologna e Palermo, dove fu direttore. De Filippo scrisse per lui nel 1964 *Dolore sotto chiave* e fu una storica collaborazione, incontro di affinità teatrali elettive, che continuò con *L'arte della commedia* e *Uomo e galantuomo*. E poi venne Testori, il più grande, autore di una rivoluzione che potenziava, alterandolo, il potere della parola andando a pescare antiche desinenze, inventive combinazioni sintattiche che sembravano fatte apposta per gli equilibrismi vocali di Parenti. Che passava ogni sera, in via Pier Lombardo, da Carlo Porta a Molière a Marivaux, dal Dibbuk all'*Oresteia* ai *Promessi sposi alla prova* di Testori, in accoppiata forse non casuale con un testo

di Claudel diretto dalla Shammah, una rarità spirituale.

La regista parla oggi di lucidità, umiltà, sacrificio a proposito dell'attore con cui condivise mari tranquilli ma anche agitati: «Oggi che ci stiamo interrogando sul cinquantenario del teatro, l'anniversario di Franco offre un'occasione preziosa per riflettere e trovare nei ricordi del passato una guida per affrontare il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La biografia

Franco Parenti (Milano, 7 dicembre 1921 - 28 aprile 1989) è stato attore, regista e autore televisivo. Dopo l'esordio al Piccolo di Milano (1947) si dedicò con successo alla radio e al cabaret, accanto a Dario Fo e Giustino Durano con i quali scrisse le pièce di satira politica *Il dito nell'occhio* (1953) e *Sani da legare* (1954). Dal 1972 diresse il Salone Pier Lombardo di Milano (diventato Teatro Franco Parenti dopo la sua morte) da lui fondato insieme con Andrée Ruth Shammah, Giovanni Testori, Gianmario Fercioni e Dante Isella

Le iniziative

Dal 6 al 10 dicembre, Rai5 propone alle 15.50 un ciclo di cinque spettacoli, uno al giorno, interpretati da Parenti: *Don Giovanni* di Molière; *L'albergo del libero scambio* di Georges Feydeau; *Edipus*, capitolo finale della *Trilogia degli scarrozzanti* di Testori (*Amleto*, nella foto grande in alto una scena; *Macbetto*; *Edipus*); *Il malato immaginario* di Molière (a sinistra); *I promessi sposi alla prova* di Testori. Dal 7 dicembre, Radio Parenti (<https://narentionair.it/>)





► 5 dicembre 2021

...per l'artista /
dedica al grande artista un
palinsesto di contenuti.
Nello stesso giorno, il teatro
a lui dedicato apre le porte
per assistere alle prove
generali dello spettacolo *Il
delitto di via dell'Orsina* di
Andrée Ruth Shammah (in
scena dal 9 al 23 dicembre)

